

Titolo originale: *Stoker's Manuscript*

Copyright © 2013 by Royce Prouty

All rights reserved including the right of riproduction in whole or in part in any form.

This edition published by arrangement with G.P. Putnam's sons,
a member of Penguin Group (USA) Inc.

Traduzione dall'inglese di Federico Lopiparo

Prima edizione: ottobre 2013

© 2013 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5174-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di 8x8 s.r.l.

Stampato nell'ottobre 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Royce Prouty

La dinastia della famiglia Dracula



Newton Compton editori

*A mia moglie, Marilyn.
Il mio diletto è per me e io per lui.*

Nella notte da qualche parte è
Tutto ciò che fu e più non c'è,
Quel che fu spostato e ciò che andò perduto
Dal tempo vivo al tempo muto.
Nell'Ade è ciò che è ormai compiuto.
Da Acheronte per sempre è trattenuto
D'ogni ricordo il colore.
Nell'Ade è ciò che è ormai compiuto.
Gli Aprili e l'amore.

Lucian Blaga, poeta rumeno

Inverno 2012

A chiunque trovi questa mia lettera,

come descrivere la follia nel mondo moderno? C'è forse una linea che, una volta attraversata, segna un punto di non ritorno? O è piuttosto un continuo vagare verso un luogo seducente da cui siamo stati messi in guardia, ma che non ci è mai stato mostrato? Io sono giunto alla conclusione che sia come essere spinti dalla tentazione oltre i confini del sapere costituito, al punto da non riuscire più a distinguere con sicurezza la realtà dalla fantasia. Al ritorno, riportiamo con noi tutte le iniquità in cui ci siamo imbattuti e speriamo che nessuno ci chieda dei nostri viaggi.

In questo brevissimo resoconto cercherò di descrivere le vicissitudini che ho affrontato, e continuo ad affrontare, in cammino verso una fortuna che i più possono solo sognare, una fortuna misurabile non solo nei libri contabili, ma che consiste anche nel rallentamento del passare stesso del tempo. Prima di liquidarmi come un visionario, provate a chiedervi quanto segue: e se poteste ingannare la morte? Se poteste accorgervi del suo arrivo, evitarla e continuare come se niente fosse? Lo fareste?

Di fronte a un simile quesito in molti si fermerebbero a riflettere, sospettando una domanda a trabocchetto, ma una volta stabilito che si tratta di un interrogativo autentico, darebbero di certo una risposta affermativa. Se tuttavia, dopo aver letto questo libro e averlo posato nuovamente sullo scaffale, la vostra risposta dovesse rimanere invariata, proverei pena per voi, perché vorrebbe dire che avete prestato poca attenzione e che, incautamente, state ripetendo i miei stessi errori.

Prima di iniziare il mio racconto, devo chiedere perdono perché, riportando l'accaduto a cose fatte, alcune descrizioni potranno mancare di chiarezza e gli eventi apparire in un ordine cronologico diverso da quello in cui si sono effettivamente svolti. Di una cosa però sono certo: tutto ha avuto inizio con una telefonata ben precisa che ho ricevuto durante una

normale giornata di lavoro, mentre stavo cercando di sbarcare il lunario, proprio come voi.

Abitavo in un posto in cui il clima serba un certo rancore verso il genere umano. Quello di Chicago è l'inverno per eccellenza, un bianco sudario che ricopre ogni cosa, nella triste speranza di giorni più caldi, e alimenta sentimenti di disprezzo e di cameratismo, insieme, in coloro che chiamano casa la città del Grande Lago. E poi, proprio quando sta per giungere l'estate, arriva la piaga degli insetti, le zanzare prendono il volo e all'orecchio giunge il caratteristico ronzio dei maschi e delle femmine, queste ultime più aggressive, ovviamente. Io sono sempre stato un magnete per le zanzare: un mistero fin dall'infanzia, poiché si posavano su di me, ma solo raramente mi succhiavano il sangue. Per i primi trent'anni della mia vita non ho avuto alcuna idea del motivo. Ora, finalmente, lo so.

Joseph Barkeley
Transilvania

1

Come molti eventi che segnano una svolta decisiva nella vita di una persona, questo ha avuto inizio mentre me ne stavo seduto a farmi i fatti miei. A quel tempo avevo un negozio di libri usati. Non la solita libreria, ma una di quelle piene di prime edizioni e rarità. Già da adolescente avevo il dono di individuare l'edizione rara tra cumuli di libri ammuccati, e avevo coltivato il talento di dare sempre all'acquirente la sensazione che egli stesse facendo un affare. Incominciai a raccogliere la mia collezione in uno scantinato, finché non trovai un magazzino adatto sotto la ferrovia sopraelevata. Al suo interno, un computer e un telefono consentivano al mondo di accedere ai miei articoli ben custoditi, garantendo anche a un tipo solitario come me di giocare le sue carte con il capitalismo. Come fornitore di libri e manoscritti antichi, avevo bassi volumi di vendita ed elevati margini di profitto. Inoltre, ai proventi del commercio online si univano le entrate derivanti dai servizi di perizie calligrafiche e di autenticazione di documenti.

Sposato al mio lavoro, ero solito mangiare al bancone. Mai un tavolo per due. Non è che spargessi nell'aria una sostanza repellente per gli esseri umani; se solo sapeste dell'isolamento e delle possibilità limitate che hanno caratterizzato le mie origini, capireste per quale motivo tendessi a vedere gli estranei come riuniti in gruppi dai ranghi serrati. Gruppi che erano preclusi a quelli come me.

La telefonata arrivò in un tipico giorno di fine aprile: il sole sembrava promettere un ritorno dalla sua vacanza annuale di tre settimane, le temperature stavano per raggiungere i dieci gradi e i Cubs non erano troppo lontani dal primo posto in classifica. Sì, non ho problemi ad ammettere di essere un tifoso dei Cubs.

Mentre ero impegnato in un noioso lavoro contabile, vidi attivarsi la linea del mio numero verde. Per monitorare il traffico delle chiamate gratuite avevo comprato un'applicazione che, oltre a indicare il numero di telefono, mostrava, registrava e stampava le chiamate in arrivo per coordinate geografiche, con un basso livello di approssimazione. Come accadeva spesso, si trattava di un numero privato. Le sue coordinate erano 47N, 25E e la comunicazione era disturbata dalla latenza e dai fischi, comuni nelle telefonate internazionali a lunga distanza. Inserii le coordinate nel mio GPS tascabile e associai l'accento dell'Europa dell'Est con la Romania, la terra dei miei antenati materni, i Petrescu. Cercai subito in rete un convertitore di valuta estera.

«Il mio nome è Arthur Ardelean», disse la voce dall'altro capo del telefono. «Mi hanno consigliato di rivolgermi a lei, signor Barkeley, per una questione professionale». Arrotava le erre e aveva pronunciato il mio cognome dividendolo in tre sillabe.

«In cosa posso esserle utile, signor Ardelean?»

«Rappresento un compratore che insiste per rimanere anonimo. È in grado di garantirlo?»

«Ho già stretto accordi di questo tipo, sì. Ma devo dirle che di solito l'anonimato è più difficile da mantenere per l'acquirente, che per il venditore».

«Le assicuro, signore, che l'acquirente non avrà questo problema». Parlava con il tono di un maggiordomo formale e austero e pronunciava l'inglese al modo di molti europei. Da quanto aveva detto era chiaro che dell'identità del compra-

tore non si sarebbe più parlato. Non è una cosa insolita tra i miei clienti, dato che sovente chi acquista delle edizioni rare ama vederle nei propri scaffali senza che nessuno sappia del tesoro a cinque o talvolta a sei cifre in mostra sulle sue eleganti mensole. Simili articoli vengono spesso protetti sotto teche di vetro antiproiettile appositamente predisposte.

«Accetterebbe di vincolarsi all'anonimato e all'esclusività attraverso un contratto, signor Barkeley?»

«Sono un membro tra i più stimati dell'American Appraisers and Authenticators Association, il mio vicino di casa non sa nemmeno che lavoro faccia e sì, sono disposto a stipulare un simile contratto». Era vero che il mio vicino non sapeva nulla della mia attività, dato che operavo in un magazzino inaccessibile al pubblico e sorvegliato elettronicamente. Non avevo nemmeno una vetrina, perché tutte le vendite erano effettuate online. «Le spedizioni avvengono in pacchi sigillati tramite il servizio speciale per musei e oggetti di valore di UPS. Per i pezzi più pregiati predispongo una consegna personale al destinatario».

«Bene» disse. «In questo caso la consegna personale è essenziale».

«Si tratta di qualcosa che è attualmente sul mio sito web?»

«No. Al momento l'oggetto è esposto in un museo di Philadelphia».

Immaginai che si stesse riferendo al Rosenbach Museum and Library. Chiunque abbia un interesse per i manoscritti rari conosce bene i fratelli Rosenbach, che, circa un secolo fa, ebbero un ruolo di primo piano nella costruzione di alcune grandi biblioteche americane. Sono noti come i più importanti mercanti *fin de siècle* di scritti da collezione e di oggetti di arte decorativa. Quella che una volta fu la loro dimora, in Delancey Place, ospita dei tesori che lascerebbero senza parole ogni vero estimatore e serve da modello per tutti coloro che desiderano esporre manoscritti e volumi di valore inestimabile.

«In passato ho autenticato alcuni pezzi per il museo».

«Molto bene. Attualmente è sotto contratto con il Rosenbach?»

«In questo momento no. Mi hanno chiesto di esaminare un manoscritto in previsione di un'asta da Christie's. Il mio contratto sarà con la casa d'aste, mentre gli accordi logistici saranno coordinati con il Rosenbach. Forse stiamo parlando dello stesso manoscritto?»

«Il manoscritto originale del *Dracula* di Abraham Stoker con gli appunti dell'autore». Lo pronunciò *Drab-kyula*.

«Il più raro dei tesori», dissi.

«Esattamente, signore, il più raro». Ardelean fece una pausa. «La prego, rimanga in linea un momento».

«Certo». Pensai che stesse parlando con il suo principale.

«Le mie scuse, signor Barkeley. Il compratore desidera acquistare l'intero lotto senza... che sia inutilmente esposto a un'asta e ai passaggi di mano che essa comporta».

Sapevo che l'asta da Christie's si sarebbe aperta a un milione di dollari e che si aspettavano di ottenere circa il doppio. «Di sicuro sarete consapevoli del fatto che la famiglia Stoker ha già stabilito un prezzo di partenza. Per tenerlo lontano dal battitore, il vostro prezzo dovrà superare anche la più ottimistica delle offerte».

«Il compratore è disposto a pagare qualsiasi cifra pur di evitare che il manoscritto veda la luce del sole».

«Capisco».

«È per questo motivo che il vincolo di esclusività e di anonimato è essenziale».

«Mi rendo conto».

«Il suo compenso, chiaramente, sarà *molto* generoso... Ma è meglio non discutere dell'importo al telefono».

«Generalmente le mie tariffe sono su base giornaliera, più le spese».

«Le assicuro, Herr Barkeley, che il compenso eccederà di

gran lunga la sua tariffa giornaliera. Ora, è disposto a discutere dei dettagli?»

«Ho già preso carta e penna».

«Deve accordarsi immediatamente con il Rosenbach per autenticare il manoscritto e i documenti che lo accompagnano. È della massima importanza che l'acquisto comprenda l'intero lotto, inclusi gli appunti. Se la famiglia non avesse intenzione di metterli all'asta, proponga un acquisto separato».

Esitai. «Mi sta chiedendo di autenticare gli scritti e di negoziarne l'acquisto per conto del compratore?»

«Proprio così. È il solo modo per garantire il suo anonimato».

«Capisco». Mi presi un po' di tempo per riflettere. Fino a quel momento avevo sempre presenziato alle aste come parte indipendente. In qualità di intermediario avrei perso la mia autonomia e la natura delle mie relazioni con la casa d'aste sarebbe cambiata.

«Non è convinto, signor Barkeley?»

«Vada pure avanti... sto scrivendo».

«Non dovrà fare alcuna fotocopia, nemmeno una. E nessuna pagina dovrà essere rimossa per eventuali verifiche chimiche».

Di solito l'iter di un'autenticazione prevede l'esame di una pagina al laboratorio di Chicago, ma non è mai successo che i risultati di un test abbiano ribaltato una mia decisione. «Non dovrebbe essere un problema».

«Ho bisogno di un suo impegno preciso».

«Lo metterò per iscritto».

«Il compratore ha condotto delle ricerche dettagliate sul manoscritto di Stoker e sa che l'*originale* includeva un prologo e un epilogo. Nessuno dei due è poi stato inserito nelle edizioni pubblicate».

«Vi presterò attenzione quando esaminerò i documenti».

«È imperativo che quei due capitoli siano inclusi nel volume acquistato».

«E se non fosse così?»

«Allora non si tratterebbe dell'originale. In quel caso sarebbe pagato secondo la sua solita tariffa, più le spese, ovviamente».

«E qualora fosse proprio l'originale?», chiesi.

«Allora dovrà venire qui per aiutarci a decidere il suo posizionamento all'interno del museo».

«Posso chiedere dov'è *qui*?»

«Mi perdoni se non le ho spiegato tutto fin dall'inizio. Il compratore intende donare il lotto al nuovo museo che è stato allestito nel castello di Dracula, in Romania».

«Transilvania».

«Sì, signor Barkeley, ne ha sentito parlare?»

«Certo». Il mio corpo fu attraversato da una scossa elettrica, una scarica che di sicuro avrebbe fatto schizzare gli aghi di una macchina della verità. Io ero nato in Romania e più precisamente in Transilvania. «C'è già un curatore del museo?»

«Non ancora. Il restauro del castello è agli stadi preliminari, perciò dovremo fare affidamento sulla sua esperienza per scegliere come esporre al meglio un simile tesoro».

«Dovrà essere disposto all'interno di una teca di vetro, in un ambiente controllato e sicuro», dissi.

«Convertiremo l'antica cantina».

«Di solito è un buon posto. Sarà un onore per me valutare la sua nuova sistemazione».

«Penseremo a tutto il necessario per il suo viaggio fino a Bucarest e per i collegamenti verso il nord del Paese. Del denaro in valuta locale le verrà spedito in una busta insieme al suo itinerario. Ho preparato un contratto per il suo mandato con i dettagli di cui abbiamo discusso. Glielo manderò via email non appena avremo concluso la nostra conversazione».

«Lo esaminerò immediatamente».

«Un'ultima cosa, signor Barkeley».

«Sì?»

«Nella busta metterò anche un oggetto da parte del compratore. È un dono speciale, da indossare come segno di riconoscimento. Dovrà portarlo attorno al collo».

La mia mente evocò una serie di immagini che andavano da una treccia d'aglio a un ascot ricamato. «La ringrazio», dissi, un po' titubante.

«Come i due capitoli mancanti, anche questo oggetto è di vitale importanza. Ha delle domande da farmi?».

Ripensai all'asta da Christie's. «In effetti sì. Come parte della mia verifica, dovrò dichiarare alla casa d'aste e, in ultima analisi, alla famiglia Stoker, che posso garantire le disponibilità economiche del compratore».

«Troverà tutti i dettagli nel contratto, compreso il mio indirizzo email nel caso dovesse avere altre domande».

«Ha un numero di telefono cellulare?»

«Qui non c'è nessuna società che fornisca servizi di telefonia mobile».

Dopo aver riagganciato mi appoggiai allo schienale della sedia, elettrizzato... e un po' sbigottito.

2

Dovendo condurre una verifica, Douglas Carli era l'uomo che faceva al caso mio. Era un *venture capitalist* con un ufficio giù in centro, sulla Michigan Avenue. Una volta mi aveva detto che avrebbe potuto garantire una promessa verbale da sei milioni di dollari con poche telefonate, se ci fosse stato dietro un buon progetto. Per sessanta milioni avrebbe avuto bisogno di un paio di giorni. Lavorava nel DiPietro Building, in una stanza ad angolo con vista sul lago. Ogni volta che facevo un salto da lui, la sua famiglia sembrava essersi ingrandita e, insieme ai saluti, immancabilmente arrivavano le domande sul mio stato civile. Io mi ostinavo a difendere l'idea di una vita lontana da anelli e manette, ma la verità era che avevo sempre visto l'intimità di coppia come qualcosa riservato al grande schermo o alle pagine dei libri. La moglie di Doug pregava affinché potessi incontrare una donna rispettabile. I cattolici hanno una novena per ogni cosa.

Dieci anni fa Doug mi chiamò in cerca di una prima edizione dell'*Alaska* di Michener. Per di più voleva che fosse autografata dall'autore. Era uno dei miei primi clienti online. La fortuna era dalla mia parte, perché nella mia collezione avevo tre copie dell'*Alaska*: un'edizione internazionale dell'aprile 1989 e due edizioni Ballantine del luglio dello stesso anno. Una di queste era autografata. Per quanto concerneva l'autenticità, gli dissi che aveva due opzioni: la garanzia rilasciata da me, inclusa nel prezzo del libro, oppure il certificato ufficiale con

il timbro dell'Associazione, che sarebbe costata quattrocento dollari, da pagare indipendentemente dall'esito.

L'Associazione ha la sua sede proprio a Chicago e possiede i modelli di migliaia di firme originali. In qualità di membro ebbi l'opportunità di confrontare la firma di Michener con quella sul libro. Dall'esame emersero due imperfezioni. La seconda *e* del cognome sembrava essere stata scritta con qualche indecisione. La firma non era sulla copertina, perciò tenni la pagina come avrebbe fatto l'autore al momento di apporla e mi accorsi di un'irregolarità sulla superficie della carta che probabilmente aveva ostacolato lo scorrere della penna. L'altro difetto era nella *r*, su cui sembrava essere passato due volte. Normalmente un elemento del genere sarebbe sufficiente per garantire un parere negativo da parte del perito, ma osservando la cosa più da vicino, mi resi conto che durante la firma tutto l'inchiostro era stato distribuito e assorbito simultaneamente. Vedete, l'inchiostro non rimane sulla superficie della carta, ma viene assorbito in modi diversi dalle fibre a seconda della pasta chimica utilizzata per realizzarla. Se dell'inchiostro fosse stato applicato in un secondo momento me ne sarei accorto, perché sarebbe stato assorbito diversamente.

Perciò comunicai a Doug che, nonostante fossi abbastanza sicuro della sua autenticità, il libro non avrebbe superato il test per la certificazione. Era eccitato all'idea di averlo, tra l'altro pagandolo meno di mille dollari. Glielo consegnai nel suo ufficio. Ricordo che abbracciò il suo tesoro e lo mostrò ai collaboratori con la felicità genuina di un bambino il giorno del suo compleanno. In seguito mi disse che se avessi avuto bisogno di consulenze finanziarie sarebbe stato a mia disposizione gratis. Prima di quel momento non avevo mai fatto ricorso al suo aiuto, ma mi sentivo un po' insicuro a gestire da solo l'affare del manoscritto. Così mi presentai da Doug con un regalo, una prima edizione dell'*Occhio del male*, un libro che Stephen King scrisse sotto pseudonimo.

Doug era un uomo dai modi severi, ma dei semplici doni erano sufficienti per disarmarlo. Mentre sfogliava con cautela il suo nuovo libro, mi avvicinai alla parete per osservare la fotografia più recente. Lo scatto ritraeva la sua famiglia, questa volta riunita davanti a un qualche museo.

«Un'altra organizzazione benefica a cui dai il tuo sostegno?», chiesi.

«Già, la più importante» disse, facendosi una risata. «La mia famiglia».

«Volevo dire...». Indicai l'edificio. «Un museo?».

Doug sorrise e annuì. «È casa mia».

Cercai di scrollarmi di dosso l'imbarazzo ridendoci su. A dire il vero speravo che avesse preso le mie parole per una battuta. Il contrasto tra la mia posizione sociale e la sua era lampante: lui sedeva al tavolo del capitano, mentre io ero negli alloggi di terza classe.

Indicò il mio anulare. «Le novene non hanno ancora avuto effetto?».

Stavo per dirgli che ero stato cresciuto dalle suore in un orfanotrofio cattolico, un'esperienza che lascia il segno, ma qualcosa mi frenò. Non volevo che tutti i nostri incontri futuri fossero condizionati dalla compassione. Perciò risposi: «Mio fratello sta pregando per contrastare tua moglie. E sì, le *sue* stanno funzionando».

«Dietro a ogni uomo, lo sai...».

«C'è un'ombra», dissi, «e la mia è tranquilla».

Sollevò il suo regalo, sorridendo. «Grazie».

«A dire il vero si tratta di uno scambio», intervenni. «Niente di complicato, ho solo bisogno che il tuo cervello mi passi un po' delle sue conoscenze».

«Oh, bene», disse, inforcando gli occhiali da lettura. «Spara».

«Come faccio a ottenere delle informazioni su un conto svizzero?».

Spinse gli occhiali sul dorso del naso, come se quel gesto lo aiutasse a pensare. «Si tratta di un compratore?».

Annuii. «Un'importante compravendita di un pezzo da museo».

«Hai un nome?»

«Solo quello dell'agente. Il compratore ha chiesto l'anonimato».

«Il nome dell'agente potrebbe condurci a quello dell'acquirente. Ho a che fare con i banchieri di Zurigo ogni settimana... Vuoi che faccia una telefonata per te?».

Esitai.

«Ascolta, stiamo parlando di una grossa cifra, e tu vuoi sapere qualcosa di più su questo tizio, dico bene?».

Annuii di nuovo.

«In base ai vostri accordi, la confidenzialità si estende anche all'agente o solo al compratore?»

«Solo al compratore».

«Allora il nome dell'agente me lo puoi dire».

«Ardelean».

Spinse nuovamente gli occhiali sul naso. «Rumeno».

«Arthur».

«Lo sai, ogni sei mesi o giù di lì ricevo un'offerta per creare una *joint venture* da quelle parti. Nel sud del Paese sembra che ci siano ingenti risorse non ancora sfruttate, dal petrolio ai gas naturali».

«La pianura valacca», dissi.

Annuii.

«Ma te ne sei tenuto alla larga. Come mai?»

«Il comunismo ha lasciato il segno, in quel Paese. Quando la cortina di ferro è caduta, le persone si sono abbracciate e hanno festeggiato il fatto di essere liberi. Ma liberi di fare cosa? A parte quelli caduti vittima di esecuzioni sommarie, gli altri hanno continuato a fare ciò che avevano sempre fatto. E così la burocrazia ha continuato a imperversare».

Tutto questo lo sapevo bene. Le cose non cambiano dalla sera alla mattina. «È uno Stato governato da professori invece che da uomini del fare».

«Diciamo semplicemente che i loro cicli politici sono più brevi del tempo che impiega la trivella per scavare un pozzo e in quel Paese non si fa niente sul libero mercato».

Annuii. «L'agente mi ha dato gli estremi della banca».

«Allora avrai a che fare con un *personal banker*. Avrò un atteggiamento formale, lascerà trapelare solo lo stretto necessario di cui hai bisogno per portare a termine la compravendita. Come minimo parlerà inglese, francese e tedesco, forse anche olandese, oltre alla lingua madre del cliente».

«Lo chiamerò in mattinata».

«Fammi avere le coordinate bancarie e farò qualche controllo».

«Non credo che sia necessario», dissi.

Abbassò il mento e mi guardò da sopra gli occhiali da lettura. «Cose del genere non si lasciano al caso. Se si vogliono fare dei grossi affari, si devono curare anche i minimi dettagli. È per questo che si fanno le verifiche».

Forse gli avevo detto troppo.

3

Sono un tipo notturno per natura, così alle due del mattino feci la mia telefonata al signor Gunther Dietz, della banca di Zurigo. Come previsto da Doug, l'uomo aveva un tono formale e si aspettava una mia chiamata. Con voce piatta e accento tedesco, mi informò che la somma in questione sarebbe stata onorata e mi invitò a non fare altre domande.

Subito dopo contattai tramite email una delle mie clienti migliori, Mara Sadov, e ci accordammo per incontrarci più tardi. Nonostante a volte acquistasse anche dei volumi per sé, Mara faceva soprattutto da intermediaria per altri compratori. Le piaceva descriversi come un'esperta di vampiri e apparentemente le credevano in molti, al punto che riusciva a vivere dispensando le sue conoscenze su quelle creature leggendarie. Nel suo sito web si vantava di avere antenati gitani, offriva consigli sullo stile di vita dei vampiri e vendeva alcuni accessori, compresi libri. Affermava anche di aver partecipato come relatrice a diversi convegni sui vampiri (io non sapevo neanche che cose del genere esistessero).

Un paio di mesi fa, quando dal Rosenbach mi chiesero di autenticare il manoscritto di Stoker per un'asta, Mara mi aveva detto che mi avrebbe preparato, indicandomi cosa avrei potuto aspettarmi. Come sempre quando si tratta di grandi progetti, il mio lavoro di autenticazione include non solo un esame dei documenti, ma anche lo studio del posto che occupano nella storia, dall'ambiente in cui l'autore viveva fino

al pubblico cui il volume era destinato. Tengo anche conto delle date e degli altri eventi rilevanti, al fine di individuare potenziali anacronismi. Avevo una lunga lista di punti su cui Mara avrebbe potuto darmi qualche chiarimento.

Di solito cerco di programmare la mia ricerca in modo tale da lavorare nei giorni immediatamente precedenti alla data della perizia e preparo una lista di note da verificare all'ultimo momento, ma la telefonata del compratore aveva accelerato la mia tabella di marcia. A quel punto avevo bisogno di Mara per ottenere rapidamente le informazioni che altrimenti avrei dovuto cercare setacciando la rete. Inoltre, avrebbe potuto raggiuagliarmi su alcuni dettagli che non avrei ma trovato sul web.

Era la seconda volta che andavo a trovarla nella sua modesta casetta tra i boschi del Wisconsin meridionale, non lontano da Lake Geneva. Nonostante fossimo ad aprile, il clima era già quasi estivo, abbastanza caldo da indurre un po' di vegetazione a germogliare. Mentre guidavo, ogni tanto qualche insetto sbatteva contro il mio parabrezza. Ero al volante di una Ford Mustang 289, all'incirca dell'era dei carburatori. Credo. (Non sono un appassionato di automobili. Avevo scelto quella macchina perché mi piaceva l'aspetto.) Svoltai nel suo vialetto sterrato e seguii i solchi degli pneumatici finché non raggiunsi la sua jeep parcheggiata.

Mara mi venne incontro sulla porta. Aveva l'espressione impassibile del decimo Solomona: tratti aquilini, labbra increspate e un paio di occhietti da lettura che le conferivano un'aria appassita. Paranoica per natura, Mara sospettava di ogni richiesta, comprese le mie. *Dispensare* potrebbe descrivere adeguatamente ciò che faceva con le sue conoscenze. Ti guardava da sopra i suoi occhiali e contraeva le labbra come se stesse bevendo da una cannuccia. «Perché?», avrebbe chiesto, con un forte accento rumeno, prima di rispondere a qualsiasi domanda, come a volersi cautelare.

A mio parere Mara si prendeva troppo sul serio, come un impiegato in costume di un parco a tema che non abbandonasse mai il suo ruolo. Per esempio, all'arrivo di un nuovo ospite, lo salutava restando all'interno dell'uscio, senza invitarlo a entrare. Aspettava di vedere se fosse in grado di varcare la soglia. Secondo la tradizione, i vampiri non possono entrare nelle case altrui senza essere stati invitati, perciò questo era il suo modo per controllare le credenziali di coloro che si presentavano alla sua porta. Sì, a quanto pare anche gli assassini, per quanto leggendari, hanno un loro codice di condotta.

Entrai in casa passandole accanto e Mara mi seguì soddisfatta.

«Sono contenta di rivederti, Joseph», disse. Nonostante fossero passati decenni da quando aveva lasciato l'Europa dell'Est, non aveva ancora perso il suo accento e continuava a sostituire la *s* con la *z*.

«È sempre un piacere».

Entrando in casa sua bisognava prepararsi a un'invasione dei sensi. A colpire erano soprattutto gli odori. Tra tutti prevaleva quello dell'aglio, che abbondava ovunque, e il profumo delle rose, i cui petali erano sparsi in ogni stanza. I crocifissi erano dappertutto. Alle pareti aveva un'ampia libreria con almeno un migliaio di testi sui vampiri.

«E così desideri accedere al mondo dei non-morti», mi disse.

«A dire il vero sto solo cercando di condurre una verifica accurata su un manoscritto di Stoker. Ad esempio, vorrei sapere dove e quando è stato scritto e gli eventi che hanno avuto luogo tra la prima e la seconda edizione».

«Immergersi in questa storia significa invitare i non-morti nella tua vita». Mara sollevò un sopracciglio dietro gli occhiali da lettura, come fanno le chiromanti quando ti chiedono se davvero desideri conoscere il tuo futuro.

«Be', dobbiamo tutti sbarcare il lunario in qualche modo, Mara».

«Quando comprenderai il mio avvertimento», disse, «sarà ormai troppo tardi e loro saranno già *entrati* nella tua vita».

«È solo un manoscritto».

«Si tratta di un invito», replicò, con un accento marcato.

«Ho in programma di esaminare i documenti e, nel caso siano autentici, consegnarli personalmente».

«Consegnarli... personalmente?», alzò il tono di voce. «Questo cambia tutto».

«Sono vincolato da un contratto a mantenere l'anonimato del compratore».

«In Europa ci sono famiglie con grandi ricchezze». Strizzò gli occhi. «I Balcani, un corridoio di guerra».

Scrollai le spalle e annuii.

Le sue dita sembravano i raggi della ruota di un arcolaio. Ne puntò uno verso di me. «Dovrai sapere alcune cose».

«Cioè?»

«Come sopravvivere».

«Be', per il momento quello che sto cercando è il manoscritto originale, con il prologo, tutti e ventisette i capitoli e l'epilogo».

«Prima che ti parli di queste cose», disse dopo un'altra lunga pausa, «promettimi che presterai attenzione ai miei avvertimenti». Di nuovo quell'accento.

Non sembrava scherzare affatto, perciò non ebbi altra scelta se non rispondere affermativamente. «Certo. Ma non credo di aver capito bene cosa intendi».

«Ascolta», disse. «Devi darmi retta, giovane amico. Per sopravvivere, avrai bisogno di conoscere il mondo in cui ti stai avventurando».

Annuii, ma non riuscii a nascondere una risatina. A quel punto fu lei a scrollare le spalle. «L'anima è la tua». Spinse gli occhiali sul dorso del naso e prese a colpo sicuro un volume

dalla libreria. «Ecco qui». Mi passò una biografia di Bram Stoker. «Per prima cosa dovrai informarti sull'autore e sul suo lavoro, poi sulla storia e infine sui cattivi». Fece un cenno con la mano nella mia direzione. «Tienilo pure».

«Lo leggerò sulla strada per Philadelphia».

«Il *problèma*», pronunciò la parola come aveva fatto il signor Ardelean, «è come abbia fatto quest'uomo, impegnato a gestire un importante teatro...».

La interruppi. «Un uomo che non ha mai scritto nient'altro degno di nota».

«Sì». Annuì. «Allora, come ha fatto un uomo simile a uscir-sene con il libro horror di maggior successo nella storia del genere?»

«In effetti...».

«Alcuni ipotizzano che abbia ricevuto qualche aiuto».

«Parli di dettatura o solo di una revisione?»

«Credo che sarà una delle cose che dovrai scoprire nel tuo viaggio».

«Il manoscritto è stato pubblicato dalla Archibald Constable and Company nel 1897», dissi.

«Ma troverai delle annotazioni che risalgono al 1890».

Annui e presi un appunto. La data coincideva con le amministrazioni di Benjamin Harrison, Grover Cleveland e William McKinley. In passato avevo autenticato delle lettere private spedite da William McKinley alla moglie invalida, Ida. L'uomo era in viaggio per Buffalo, un viaggio da cui non sarebbe mai più tornato. In quell'occasione ho scoperto che gli anni Novanta dell'Ottocento sono stati caratterizzati da grandi invenzioni. Il decennio era iniziato con la terza delle grandi migrazioni di europei in America e aveva svolto un ruolo di transizione verso l'era della tecnologia moderna.

Mara si sporse nella mia direzione. «La sede londinese della Constable prese fuoco subito dopo aver dato alle stampe il libro. La perdita fu totale, *tutte* le prime edizioni andarono in

fumo. La casa editrice rischiò il fallimento e Stoker impiegò un paio d'anni per trovare un accordo e pubblicare nuovamente la sua opera. Per fortuna, il manoscritto originale fu restituito alla vedova di Stoker. Immagino che sia quello che troverai nel museo».

«Insieme ai suoi appunti scritti a mano».

«Sì» disse. «I *loro* appunti».

«Dimmi dei capitoli mancanti».

«La prima edizione aveva un prologo, in cui si narra di Jonathan Harker che viaggia fino a Monaco e finisce nel cimitero sbagliato nella *Walpurgisnacht*». Vedendo che non reagivo in alcun modo, scosse la testa come se dovessi comprendere la gravità di una simile mancanza. «Poi Stoker eliminò l'epilogo e accorciò il finale, facendo in modo che il conte venisse ucciso e trasformato in cenere».

«Sai qualcosa dell'ultimo capitolo?»

«Ho visto una copia della bozza con le linee generali. La famiglia l'ha esposta in un museo. Pare che dovesse contenere la scena di una lunga battaglia, una morte drammatica e molti dettagli sulla sepoltura del conte».

«Perché tagliare una splendida battaglia?»

«Forse questa sarà un'altra cosa che scoprirai nel tuo viaggio, Joseph. Vienimi a trovare quando avrai finito». Il suo sorriso sembrava più che altro una sfida.

«Dove avrebbe dovuto essere sepolto il conte?»

«Ci sono diverse voci», rispose. «Forse tutte vere». Un altro sorriso. «Su», disse, «facciamo una pausa».

Preparò il tè e ci spostammo all'esterno, nel portico. La giornata era animata dai primi insetti della stagione e, mentre le farfalle sfidavano le brezze pomeridiane, ci sedemmo su due sedie a dondolo che guardavano verso il bosco.

«Da quel che so io, non è stato Stoker a inventare i vampiri». Conoscevo un racconto intitolato *Il vampiro*, scritto nel 1819 da Polidori, il medico personale di Lord Byron.

Mara si voltò verso di me e mi guardò da sopra il bicchiere. La sua chioma nera le sfiorava appena i lobi degli orecchi e le sue labbra contratte lasciavano presagire una correzione da maestra indispettita. «Nessuno ha *inventato* i vampiri. Sono sempre stati con noi, in ogni èra della storia conosciuta. Puoi controllare le fonti utilizzate da Stoker. Da Kali in India fino ai Loogaroo nelle isole caraibiche, tutti i continenti hanno i loro vampiri. Stoker, con il suo libro, ha semplicemente reso la cosa un fenomeno di massa».

«*I non-morti*».

«*I non-morti*, sì. Il titolo che aveva scelto, prima che la Constable lo cambiasse». Mara si fermò e indicò il mio braccio, dove si era appena posata una zanzara. «Ah», disse, facendomi cenno di non schiacciarla. «Osserva».

«Fate squadra in quanto femmine?». Sapevo che solo le femmine della zanzara succhiavano il sangue. Quella in particolare sembrava indecisa se pungermi o meno.

«Comprendere il funzionamento di una zanzara lascia sbalorditi. Ha due serie differenti di lame che funzionano come coltelli elettrici pronti a perforare la pelle. Dopodiché inserirà il fascicolo. Una piccola ghiandola secerne un liquido che desensibilizza il tessuto e previene la formazione di grumi prima che abbia finito».

Sentii l'intrusione dell'insetto. Lo vidi gonfiarsi di sangue e diventare rosso.

«È dotata di sensori che le dicono quando smettere. A quel punto separerà l'acqua dal sangue e utilizzerà le proteine per nutrire le sue uova. Devono essere da qualche parte nell'acqua, in piccole sacche a forma di barca».

Non appena finì di succhiarmi il sangue, l'insetto spiccò il volo faticosamente e iniziò ad andare su e giù nell'aria fino a raggiungere la ringhiera del portico, dove si fermò per riposare.

«Piccoli vampiri».

«Sì» disse, come se avessi iniziato a capire. «I denti dei vampiri non sono dei semplici canini allungati». Si sporse per prendere un libro dalla borsa. Era un testo non pubblicato, rilegato a mo' di diario. Prima di voltarlo nella mia direzione, lo aprì a una pagina in cui era tratteggiata una creatura disegnata a mano che stava aprendo la bocca come un pitone. Riconobbi la sua scrittura sotto il disegno.

«Ah», dissi. «Quindi hanno la mandibola inferiore disarticolata».

«Esattamente. E così è come mangiano». Nella pagina successiva c'era uno schizzo raffigurante i canini. «Lo stomaco vuoto si affloscia come una borsa dell'acqua calda da cui è stata tolta l'acqua, segnalando al cervello il bisogno di cibo. Il fenomeno si ripresenta ciclicamente, all'incirca ogni ventuno giorni».

«E così giunge di nuovo il momento di nutrirsi».

«Più o meno», disse. «Devono passare molti giorni prima che l'attrazione gravitazionale della luna faccia risalire i fluidi al cervello, rilasciando, tra le altre cose, il segnale chimico che li spinge a mangiare».

«Come l'alta marea», dissi. «Ci vuole la luna piena».

«Può accadere anche uno o due giorni prima. In quell'arco di tempo è meglio non uscire di casa».

Continuai ad assecondarla. «Hai detto "tra le altre cose". A che ti riferisci?»

«Adrenalina pura».

«Quella che dà loro la forza, la velocità?»

«Sì, per cacciare». Mi indicò un altro schizzo, un disegno con due frecce che puntavano in direzione del labbro superiore. «Appena sopra i denti, quasi nascoste dai baffi, ci sono due ghiandole in rilievo, grazie alle quali i canini sporgono leggermente».

«Fascicoli. Come la zanzara».

Annui. «Piccoli coltelli che spingono insieme per infilarsi

nel collo delle vittime. Una volta dentro, la sonda trova l'arteria, mentre la ghiandola secerne un anticoagulante che facilita il fluire del sangue fino allo stomaco. Ci vogliono pochi secondi. Quando lo strato interno dello stomaco si distende, manda alla ghiandola il segnale di produrre un coagulante per interrompere il flusso».

«Così in cambio del proprio sangue la vittima riceve un po' della sostanza prodotta dal vampiro».

«Una vera sciagura per la vittima, te lo assicuro», disse, con tono grave. «Il vampiro deve allontanarsi immediatamente e riposare qualche ora prima che il processo digestivo abbia inizio. Ha uno stomaco semipermeabile che separa i fluidi dalle proteine del sangue».

«Di nuovo, come la zanzara. A questo punto, immagino che lui – o lei, certo – espellerà le proteine tramite...».

«No». Scosse la testa. «Non ha orifizi».

«Attraverso la pelle, allora?»

Annui, arricciando il naso.

«Cattivo odore?», chiesi.

«Come una carcassa in decomposizione».

Indicai una treccia d'aglio che teneva appesa nel portico. «E di quello che mi dici?»

«Non si tratta solo dell'odore», rispose. «Cosa ti succede quando affetti una cipolla?»

«Intendi le lacrime?»

«Sì. Basta che qualche particella raggiunga la sua pelle o le sue narici...», disse Mara, avvicinando le dita al naso. «Ha lo stesso effetto di uno spray al peperoncino».

Annuii. «E il volo?»

«Non volano», disse, con convinzione.

«Allora tutta quella storia dei pipistrelli?».

Mi guardò come se dovessi conoscere la risposta. «Cosa mangiano i pipistrelli?»

«Le zanzare!». *Ovviamente*. Per un pipistrello il vampiro

deve essere come un gigantesco sciame di zanzare femmine. «Ma i pipistrelli non usano l'ecolocazione?»

«È vero», disse. «Si orientano e individuano gli ostacoli attraverso gli ultrasuoni, ma restano sempre dei mammiferi e utilizzano l'odorato e l'udito per identificare le loro prede».

«Quindi i vampiri non hanno la facoltà di mutare forma».

«Quella è la parte fantastica della leggenda», disse. «Tuttavia, grazie all'adrenalina, si muovono così velocemente che quasi sfuggono all'occhio umano».

«È meglio non sfidarne uno a un duello di scherma, allora».

«È meglio non sfidarlo per niente, quando è fuori dalla bara». Non era affatto divertita. «E non cercare di prenderlo alle spalle. Il suo senso più sviluppato è di gran lunga l'odorato. Può percepire un animale a sangue caldo a dieci metri di distanza e visualizzarne il profilo. Più caldo è l'animale, più intensa è l'aura che lo circonda».

«Come con gli occhiali per la visione notturna?»

«Proprio così. Riesce a sentire l'odore delle tue emozioni, perché queste stimolano la produzione di ormoni che lasciano un'impronta riconoscibile nel sangue. Percepirà la tua paura, i tuoi fallimenti».

«Alcune persone devono puzzare davvero molto», rimuginai.

Ancora una volta non colse l'ironia. «Quando sente l'odore del sangue», indicò la gengiva sopra il canino, «la ghiandola si attiva». Mara ispirò attraverso i denti per darmi una dimostrazione.

«Continui a parlare al maschile», dissi. «Intendi in senso collettivo?».

Scosse nuovamente la testa come se dovessi conoscere la risposta. «I sopravvissuti sono tutti maschi. Le femmine, chiamate *strigoiate*, sono sparite. Altrimenti si sarebbero moltiplicati e ci avrebbero resi tutti schiavi». Si sporse in avanti. «È per questo motivo che furono combattute le guerre».

«Quali guerre?»

«Le guerre tra le famiglie *wampyr*». Utilizzò l'antico nome della loro specie. «Combatterono per uccidere le femmine fertili, una matriarca per ogni famiglia».

«Come un'ape regina».

«Quando lottavano tra fratelli, tendevano a catturare le mogli altrui e a seppellirle, invece di ucciderle».

Mi venne un brivido al solo pensiero.

«Per scongiurare l'estinzione», aggiunse.

Preferii sorvolare sui dettagli. «Quindi, esattamente qual è il pericolo per un essere umano? Ci trasformano in non-morti, come Lucy Westenra nel romanzo?»

«No. Ma vengono scambiati fluidi in quantità sufficiente a trasformare un uomo in uno schiavo, prolungandone la vita».

Mi venne in mente un brutto film e mi scappò da ridere. «Scusami, Mara. Ti renderai conto di quanto questo suoni assurdo».

«Cosa?»

«Tutto», dissi. «Andiamo, vite prolungate? Schiavi? Da un punto di vista scientifico non ha alcun senso».

«Perché?»

«Per quale motivo processando delle proteine del sangue dovrebbero avere delle vite più lunghe? Voglio dire, le zanzare vivono meno di un mese».

«Questa è un'ottima domanda, amico mio. La risposta è emersa solo di recente. Dimmi, cosa sai dell'AIDS?».

A casa avevo un'intera sezione della mia collezione di libri dedicata alle malattie, ai virus e alle epidemie. «So che si tratta di un virus particolare che entra in un organismo e ne riscrive il codice genetico al livello del DNA, riuscendo in qualche modo a escludere il sistema immunitario durante il processo».

Mara annuì e aspettò che arrivassi da solo alla risposta.

«Quindi mi stai dicendo... che il sistema immunitario di

un vampiro viene riscritto costantemente... e incorpora gli agenti immunitari dal sangue delle vittime?».

Annui. «E così il suo organismo guarisce e si ricostruisce di continuo. Per sempre sani, per sempre giovani».

«Allora cosa li uccide?»

«I soli modi per sconfiggere queste creature sono quelli tradizionali, un trauma da impatto o la luce del sole».

«Ovviamente».

Vedendo che non riuscivo a mantenere un'espressione seria, iniziai a fissarmi con quel tipo di sguardo che nei conventi viene insegnato alle suore per mostrare disappunto. «Joseph», disse, «sei un uomo sveglio. So bene che non sei venuto qui per espandere la tua saggezza, ma per ottenere delle informazioni che potrebbero tornarti utili ai fini della tua attività commerciale».

Aveva ragione. Feci cenno di sì con il capo.

«Devi semplicemente invertire le due cose e lasciare che la saggezza si incontri con il tuo intelletto». Puntò un dito verso di me. «Ti prego, non ti dimenticare dei miei avvertimenti. E quando tutto sarà finito, torna a raccontarmi quello che hai visto».

La ringraziai e mi scusai per aver mostrato a tratti un certo scetticismo. Tuttavia, mentre mi allontanavo, nell'espressione di Mara non lessi risentimento o offesa, ma qualcosa che assomigliava alla pietà.